

A scenic view of a coastal cliffside. In the foreground, there is a lush green hillside covered in dense vegetation, including ferns and shrubs. The middle ground shows a steep, rocky cliffside that has been partially flattened into a grassy plateau. On this plateau, there is a small white house with a dark roof and a lighthouse with a white base and a red top. The background features a vast expanse of blue-green water, likely the ocean, with a large ship visible in the distance. The sky is clear and blue, and distant mountains are visible on the horizon.

Eveline

Gente di Dublino, James Joyce

James Joyce

- 1882 - 1941



ULYSSES

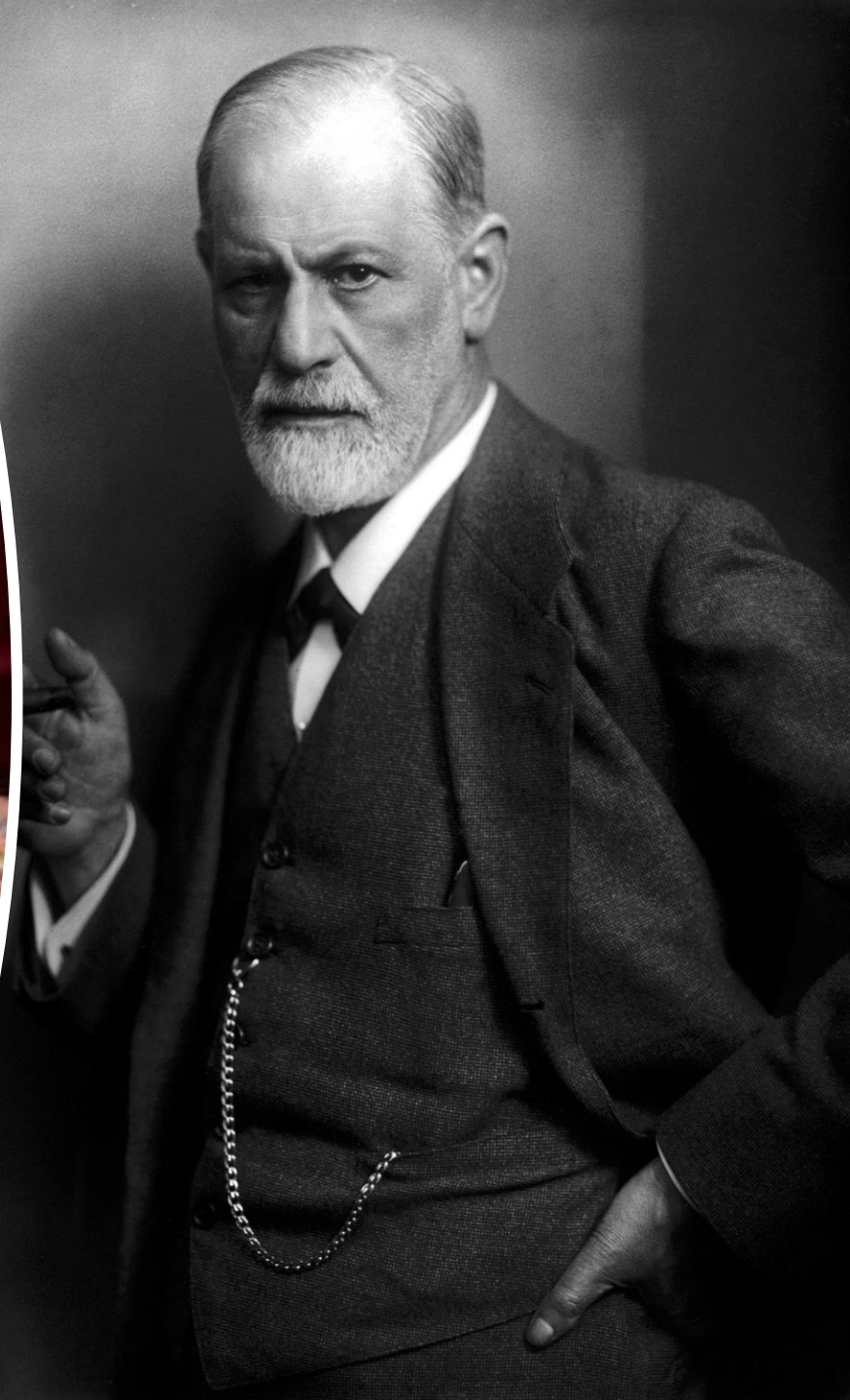
BY

JAMES JOYCE

Monologo interiore: si tratta di una tecnica narrativa in cui, un personaggio, fa un discorso introspettivo tra se' e se'.

Flusso di coscienza: si tratta di una tecnica narrativa in cui vengono rappresentati – così come appaiono nella mente – i pensieri di uno o più personaggi. I pensieri vengono rappresentati liberamente, prima ancora di venire organizzati logicamente attraverso delle frasi.

Associazioni
Libere



Anni 20, Zurigo

Sogni

Archetipi



DUBLINERS

BY
JAMES JOYCE



LONDON
GRANT RICHARDS LTD.
PUBLISHERS

Gente di Dublino

15 racconti vita di una persona e vita di una città...

Suddivisi in gruppi: infanzia, adolescenza, maturità...

Si concludono con «I morti»

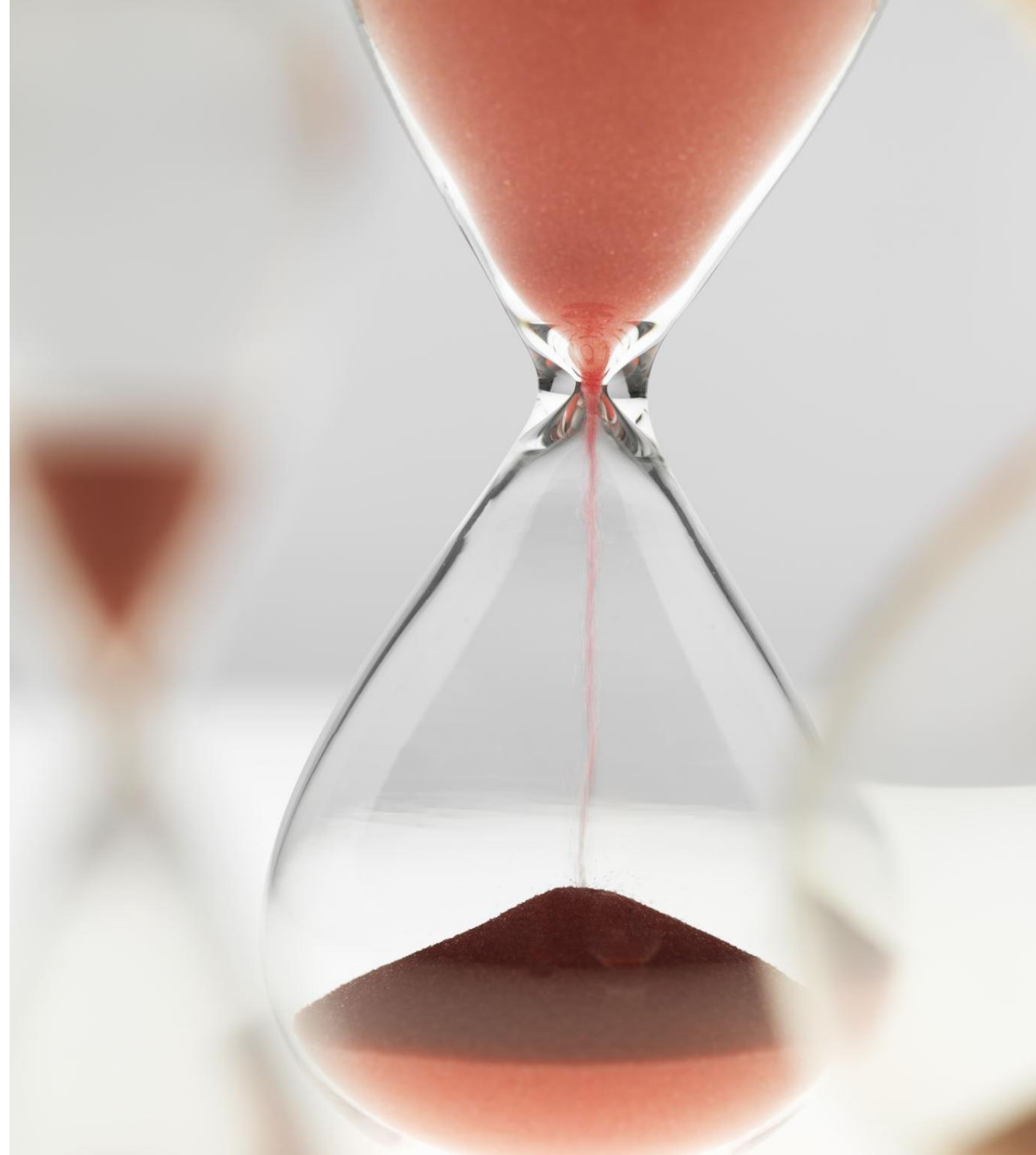
Biografia di una città

- La **paralisi** in cui è immersa la città... una paralisi morale... che impedisce il cambiamento e l'evoluzione
- Non il tentativo di affrontare le situazioni, ma la **fuga**.



Tempo della memoria

«tempo della memoria», tempo
interiore che si contrappone al
tempo cronologico.



Outing Autobiografico

In adolescenza la mia professoressa di inglese a un passo dalla maturità ci fece leggere questa storia...





Eveline

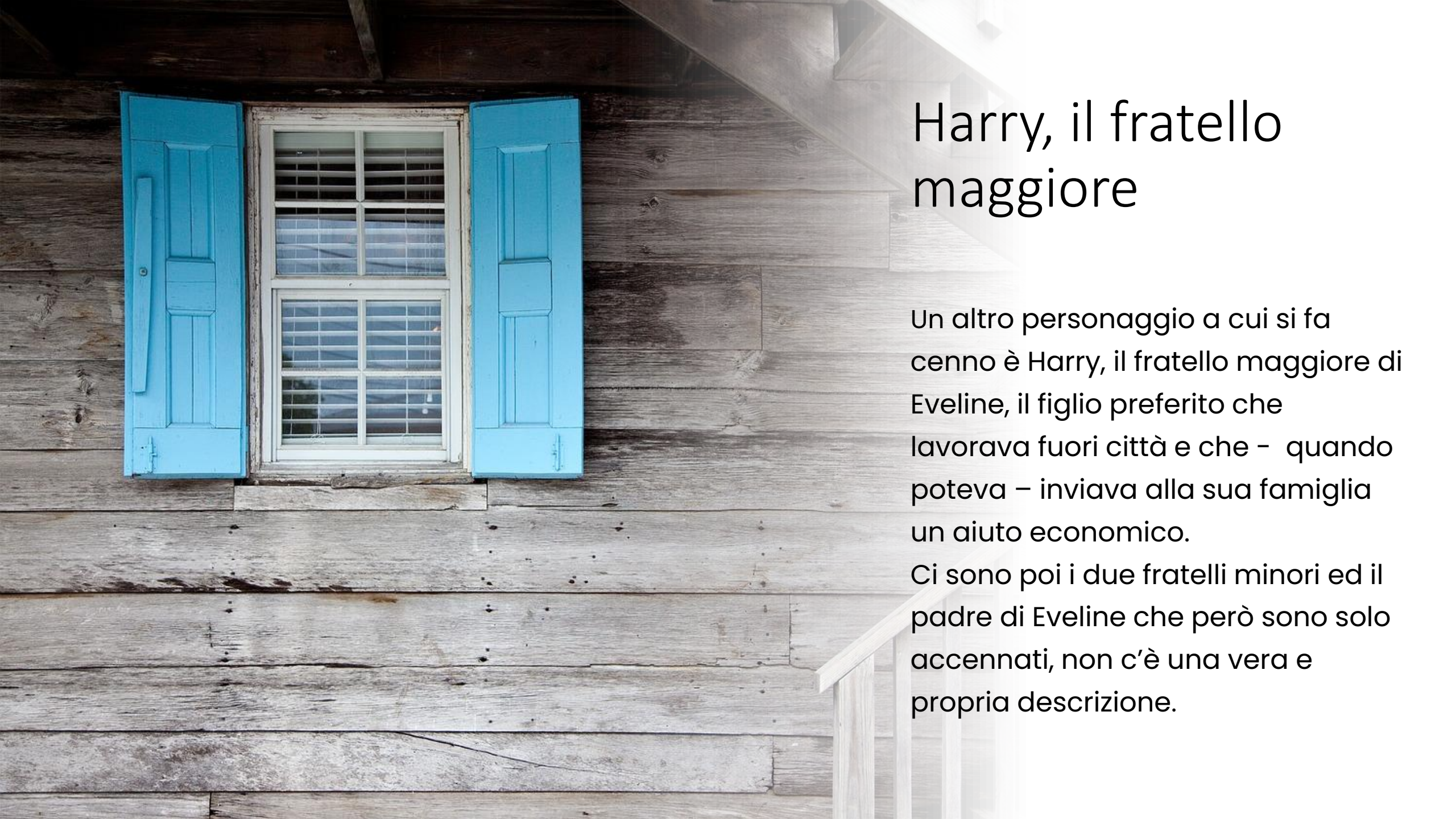
- La protagonista del racconto è Eveline, una ragazza costretta ad occuparsi del padre e dei fratelli in seguito alla morte prematura della madre. Anche il fratello più grande è morto.
- Eveline viene descritta come: una giovane introversa, sottomessa alla volontà del padre, condizionata dalla religione e dalla mentalità del paese, indecisa, paurosa, attaccata ai ricordi e insoddisfatta della sua vita



Frank

Frank è il suo fidanzato, un altro dei protagonisti e, a differenza di lei, viene descritto come un giovane preciso, che ha sogni e speranze, di carattere forte, generoso e sicuro di sé. Lui vorrebbe fuggire con Eveline e insieme, vivere un'esistenza felice.

Ha spesso discusso con il padre di lei, contrario alla relazione e preoccupato che Eveline possa dedicarsi meno alla famiglia, che possa disonorarli tutti con questa relazione che non approva.



Harry, il fratello maggiore

Un altro personaggio a cui si fa cenno è Harry, il fratello maggiore di Eveline, il figlio preferito che lavorava fuori città e che - quando poteva - inviava alla sua famiglia un aiuto economico.

Ci sono poi i due fratelli minori ed il padre di Eveline che però sono solo accennati, non c'è una vera e propria descrizione.



Eveline

Stava seduta alla **finestra** a guardare la sera che invadeva la strada. La testa era appoggiata sulla tenda della finestra e le narici sentivano l'odore del polveroso tessuto di cretonne.

Era stanca.

Passava poca gente. Il tizio dell'ultima casa ritornava; sentì i suoi passi battere sul marciapiede di cemento e subito dopo scricchiolare sul sentiero di scorie davanti alle case rosse.



La finestra come «confine» tra spazio interno e spazio esterno

Una volta c'era un campo lì in cui si giocava ogni sera con i figli di altra gente. Poi un tizio di Belfast comprò il campo e ci costruì case, non come le loro casette marroni, ma delle case di mattoni con i tetti lucenti.

I bambini della strada giocavano in quel campo, i Devine, i Water, i Dunn, il piccolo Keogh lo zoppo, lei, i suoi fratelli e le sue sorelle.

Ernest, tuttavia, non giocava mai: era troppo grande. Suo padre spesso li andava a cercare fino giù al campo col suo **bastone** di rovere; ma di solito il piccolo Keogh faceva da vedetta e li chiamava in ritirata quando vedeva suo padre arrivare. Eppure sembravano essere stati felici allora. Suo padre non era stato così cattivo allora. E poi **sua madre era viva**. Era tanto tempo fa.

La casa! si guardò intorno alla stanza, rivedendo tutti i suoi oggetti familiari che aveva **spolverato** una volta alla settimana per così tanti anni, chiedendosi da dove venisse tutta quella **polvere**.

Forse non avrebbe più visto tutti quegli oggetti familiari da cui non si sarebbe mai sognata di separarsi.

Eppure in quegli anni non aveva mai scoperto il nome del prete la cui **fotografia ingiallita** stava appesa alla parete sopra **l'armonium rotto** accanto alla stampa a colori dell'ex voto fatto alla beata Margaret Mary Alacoque.

La **finestra** rappresenta il **confine**
tra lo spazio interno ed esterno.

La **polvere** sulle tende e
sull'harmonium scordato è la vanitas,
la **caducità** delle cose, ma anche
l'impossibilità al cambiamento.

La **fotografia ingiallita** del prete
che rappresenta la **grande fede**
della sua famiglia, fede che nasce dal
contatto con l'ambiente esterno.



Aveva acconsentito ad andar via, a **lasciare la sua casa**. Era stata una cosa saggia? Aveva cercato di soppesare tutti i lati della questione.

A casa sua ad ogni modo aveva un **tetto e cibo**; aveva intorno tutto ciò che **conosceva** da tutta la vita.

Naturalmente doveva lavorare duro, sia a casa che al lavoro.

Cosa avrebbero detto di lei al negozio quando avrebbero scoperto che era scappata via con un ragazzo? Avrebbero detto che era una cretina, forse. Ed il suo posto sarebbe stato coperto da un annuncio.

Miss Gavan sarebbe stata contenta. Era sempre stata pungente con lei, specie ogni volta che c'era gente che sentiva.

“Miss Hill, non vede che queste signore aspettano?”

“E svegliatevi, Miss Hill, per favore!”.

Associazioni...

Finestra →

strada →

campo →

ricordi di giochi con fratelli e amici →

padre con bastone →

madre →

casa →

lasciare la casa



Ma nella sua **nuova casa**, in una terra lontana e sconosciuta, non sarebbe stato così.

Allora sarebbe stata **sposata**, lei, Eveline.

La gente l'avrebbe trattata con rispetto allora.

Non sarebbe stata trattata **come sua madre** era stata trattata.

Cambiamento

Occasione reale apre la possibilità di cambiamento

- Separazione → individuazione → **identità**
- **Illusione onnipotente** di sistemare ogni cosa con qualcosa di «magico»
- L'identità è una **costellazione relazionale**



Anche adesso, sebbene avesse diciannove anni e più, si sentiva sotto il pericolo della violenza di suo padre. Sapeva che era stato lui che le aveva fatto venire le **palpitazioni**.

Le palpitazioni

L'eleganza di Joyce con cui introduce dei sintomi
psicosomatici...

E poi le **eterne discussioni sui soldi** il sabato sera avevano incominciato a stancarla indicibilmente. Dava sempre la sua intera paga –sette scellini- ed Harry mandava sempre quello che poteva ma il guaio era ricevere i soldi dal padre. Questi diceva sempre che lei sperperava il denaro, che non aveva testa, che **non le avrebbe dato i suoi soldi** lavorati con sudore per farglieli gettare dalla finestra, e molto di più, perché egli stava di solito proprio male il sabato sera.

Alla fine le avrebbe dato i soldi e le avrebbe chiesto se aveva intenzione di comprare il pranzo della domenica. Allora lei doveva precipitarsi più veloce che poteva a fare la spesa, tenere il suo portamonete di pelle nera stretto in mano mentre si faceva strada a gomitate in mezzo alla folla e tornare a casa col carico delle provviste.

L'ambivalenza delle cure genitoriali

Era un lavoro duro –una vita dura- **ma adesso che stava per lasciarla** non le sembrava una vita del tutto indesiderabile.

Frank era molto gentile, virile, dal cuore aperto. Lei stava per andar via con lui con un battello notturno per essere sua moglie e vivere con lui a Buenos Aires dove lui aveva una casa che l'aspettava.

Come ricordava bene la prima volta che lo aveva visto; lui alloggiava in una casa sulla via principale dove lei andava a trovarlo. Sembrava poche settimane fa. Lui stava al cancello, il cappello con la visiera messa all'indietro sulla testa e i capelli scompigliati davanti sul viso abbronzato.

L'aveva portata a vedere La Bohème e lei si era sentita inebriata mentre era seduta in un'insolita parte del teatro insieme a lui.

Lui era totalmente patito di musica e cantava un pochino. La gente sapeva che amoreggiavano e, quando egli cantava della ragazza che amava il marinaio, ella si sentiva appassionatamente confusa.

Prima di tutto era stato eccitante per lei avere un ragazzo e poi lui aveva incominciato a piacerle. Faceva sempre dei racconti di paesi lontani. Aveva iniziato come mozzo da una sterlina al mese su una nave della Allan Line che andava in Canada.

Le diceva i nomi delle navi dove era stato e i nomi delle diverse mansioni. Aveva attraversato lo Stretto di Magellano e le aveva raccontato storie sui terribili Paragoni.

Le cose gli erano andate bene a Buenos Aires, diceva, ed era arrivato sul vecchio continente solo per una vacanza.

Naturalmente il **padre** aveva scoperto la storia e le aveva vietato di avere a che fare con lui. “La conosco questa razza di marinai”, diceva.

Un giorno egli aveva litigato con Frank e da allora lei doveva incontrare il suo amore in segreto.

La sera sprofondò sul viale. Il bianco delle due **lettere** sul suo grembo diventò indistinto. Una era per Harry; l'altra per suo padre. Ernest era stato il suo preferito ma voleva bene anche ad Harry.



Suo padre stava diventando **vecchio** ultimamente, aveva notato. **Le sarebbe mancato. Qualche volta** aveva saputo anche essere simpatico. Non molto prima, quando lei era stata a letto per un giorno, le aveva letto una storia di fantasmi e preparato del pane abbrustolito. Un altro giorno, quando la loro mamma era viva, erano andati tutti a fare un picnic sulla collina di Howth. Ricordò che suo padre si era messo il cappellino di sua madre per far ridere i bambini.

Le angosce del cambiamento

Il senso di colpa

La paura della separazione

Attraversare il vuoto



Il suo tempo stava volando ma ella continuava a star seduta alla **finestra**, con la testa appoggiata contro la tenda, inalando l'odore del cretonne polveroso.



Associazioni libere

- Monologo interiore
- Fantasia riparatoria

Là sotto, nel viale, riusciva a sentire **un organetto** da strada suonare. Conosceva quella musica straniera, doveva essere **arrivata per ricordarle della promessa fatta a sua madre**, la promessa di reggere la casa finché poteva.

Si ricordò dell'ultima notte della malattia della madre; lei si ritrovava ancora nella chiusa stanza buia dall'altra parte della sala e fuori sentì una malinconica musica italiana.

All'organista era stato ordinato di andare via e gli avevano dato sei sterline.

Si ricordò di suo padre che ritornando impettito nella stanza dell'ammalata disse:

“Maledetti Italiani! A venire fin qui!”

Mentre pensava, la pietosa immagine della vita della madre poggiava il suo incantesimo nel suo **essere più profondo** –quella vita di comuni sacrifici che finiva nella pazzia finale. Tremava mentre sentiva ancora la voce di sua madre che diceva costantemente con assurda insistenza:“Derevaun Seraun! Derevaun Seraun!”

Si alzò in un improvviso impulso di terrore. Fuggire! Fuggire! **Frank l'avrebbe salvata.** Le avrebbe dato la vita, forse anche l'amore.

Ma lei voleva vivere. Perché doveva essere infelice? Aveva il diritto di essere felice. Frank l'avrebbe portata tra le sue braccia, avvolta tra le sue braccia, L'avrebbe salvata.



Stava tra la folla ondeggiante alla stazione di North Wall. Lui la teneva per mano e lei sapeva che le stava parlando, dicendo qualcosa sul viaggio ripetutamente.

La stazione era piena di soldati con delle valige marroni. Attraverso le ampie porte dei portici riuscì a vedere la massa scura della nave, accanto al muro della banchina, con gli oblò illuminati. **Non rispose.**

Si sentiva le guance pallide e fredde e in mezzo alla confusione mentale, pregò Dio di direzionarla, di mostrarle quale era il suo dovere.

La **nave soffiò** un lungo triste fischio nella nebbia. Se fosse andata l'indomani sarebbe stata in mare con Frank, diretta a Buenos Aires. Il loro posto era stato prenotato.

Si poteva tirare indietro **dopo tutto quello che lui aveva fatto per lei?**

La confusione **mentale** le fece venire la nausea nel **corpo** ed ella continuava a muovere le labbra in silenziosa, fervente preghiera.

Una campana suonò sul suo cuore.

Sentì che lui le afferrava la mano: “Vieni”.

Tutti i mari del mondo le inondarono il cuore.

Lui la stava spingendo verso di loro: l'avrebbe annegata.

Si aggrappò con entrambe le mani alla ringhiera.

“Vieni”.



No! No! No! Era impossibile. Le sue mani si aggrapparono freneticamente al ferro.

In mezzo ai mari mandò un grido di angoscia.

“Eveline! Evvy!”

Lui si spinse oltre la barriera e le gridò di seguirlo. Gli fu urlato di andare avanti ma lui la chiamava ancora.

Ella pose il suo viso pallido su di lui, passivo, come un animale inerme.

I suoi occhi non gli davano segno di amore o di addio o di riconoscimento.

In questo racconto c'è anche un elemento autobiografico dell'autore: Nora Barnacle, la donna che sarebbe diventata la moglie di Joyce nel 1930, aveva accettato di lasciare l'Irlanda con lui nel 1904 senza alcuna certezza di sposarsi, di regolarizzare la loro posizione. Nora, insomma, rompe con tutte quelle le regole e va contro le convenzioni della sua epoca e del suo paese, dimostrando di avere quel coraggio che a Eveline manca.